

FRANCO GIAMPICCOLI

# I valdesi raccontati ai miei nipoti

CLAUDIANA - TORINO

[www.claudiana.it](http://www.claudiana.it) - e-mail: [info@claudiana.it](mailto:info@claudiana.it)

*Franco Giampiccoli,*

pastore valdese emerito, già direttore del centro ecumenico Agape e moderatore della Tavola valdese, è attualmente presidente del Comitato editoriale della casa editrice Claudiana, presso la quale ha pubblicato – fra l'altro – *Una chiesa senza papa* (2003); *Dag Hammarskjöld. Un credente alla guida dell'ONU* (2005) ed *Henry Dunant. Il fondatore della Croce Rossa* (2009). Membro del Comitato scientifico della Collana «Calvino – Opere scelte» (Claudiana), ha curato – in collaborazione – la traduzione del primo volume *Dispute con Roma* (2004).

ISBN 978-88-7016-829-7

© Claudiana srl, 2010  
Via San Pio V 15 - 10125 Torino  
Tel. 011.668.98.04 - Fax 011.65.75.42  
E-mail: [info@claudiana.it](mailto:info@claudiana.it)  
Sito web: [www.claudiana.it](http://www.claudiana.it)  
Tutti i diritti riservati - Printed in Italy

Ristampe:

16 15 14 13 12 11 10 1 2 3 4 5 6 7

Grafica e impaginazione: Vanessa Cucco

*In copertina:* particolare dell'affresco di Paolo Paschetto nell'Aula sinodale di Torre Pellice (To). Foto di Vanessa Cucco.

Stampa: Stampatre, Torino

# Prefazione

L'estate dell'anno scorso, un'amica ritrovata, nonna di nipoti ignare, mi chiese insistentemente di scrivere qualcosa per ragazzi e ragazze che non sanno pressoché nulla della storia valdese che sta alle loro spalle. Io mi schermivo dicendo di non essere uno storico, ma lei ribatteva che sarebbe stato sufficiente saper scrivere in modo adatto agli adolescenti, divulgando il sapere di altri.

Così, il pensiero dei miei nipoti e il dubbio se sia legittimo e utile scrivere una storia divulgativa di seconda mano mi hanno travagliato alquanto, finché mi sono deciso e, saccheggiando soprattutto le opere di Giorgio Tourn e Giorgio Spini, ho scritto una serie di medaglioni, immaginando un racconto dialogato: sette giornate basate sul materiale iconografico conservato nella nostra casa estiva, Villa Rollier ai Giordanotti di Torre Pellice. Tre xilografie di Paolo Paschetto raffiguranti Valdo, Gianavello e Arnaud; una stampa antica del generale Beckwith; la fotografia di un sinodo che Gabriella Ballesio mi ha aiutato a decifrare; la fotografia del matrimonio di mio zio Ernesto Giampiccoli, entrata in casa nostra quando organizzai un raduno dei discendenti di mio nonno Francesco Giampiccoli e relativa mostra sulla famiglia; una vecchia fotografia, scattata non so da chi, di due persone care, che conto tra i miei Padri nella fede, Tullio Vinay e mio fratello Neri Giampiccoli; e un altro paio di fotografie che mi sono procurato per completare il quadro.

Sono ben consapevole di quanto sia arbitraria e personal-famigliare questa costruzione, ma la mia viva speranza è che questo scritto possa comunque servire anche al di là della cerchia dei miei nipoti, dei loro molti cugini, delle nipoti di Paola...

F.G.

*Torre Pellice, dicembre 2010*



E ora che son giunto alla vecchiaia e alla canizie,  
o Dio, non abbandonarmi,  
finché non abbia raccontato i prodigi del tuo braccio  
a questa generazione  
e la tua potenza a quelli che verranno  
(Salmo 71,18).

Considerate la roccia da cui foste tagliati  
e la buca della cava da cui foste cavati  
(Isaia 51,1).

A Lea e Matteo,  
Emma e Clara,  
Elsa e Margot



Interno di Villa Rollier, detta «casa grande», con tre incisioni di Paschetto tra il camino e la pendola; dal basso, Valdo, Gianavello, Arnaud.

# *I valdesi raccontati ai miei nipoti*

*«Nonno, di chi sono quelle foto vicino al camino?».*

*«Non sono fotografie. Sono stampe di disegni fatti da un pittore di origine valdese...».*

*«Sì, ma chi sono quelle figure?».*

*«Sono personaggi della storia valdese».*

*«Valdese... valdese... ma che vuol dire valdese?».*

*«Potrei cercare di spiegarvelo raccontando la storia del primo personaggio, quello più in basso».*

*«Sì, sì, racconta nonno!».*





# Prima giornata

«La prima figura è di un uomo chiamato Valdo che visse moltissimi anni fa in una città...».

«*Quanti? Cento anni fa?*».

«No, molti di più. Più di ottocento. Valdo viveva a Lione, una città del sud della Francia non lontano da qui; ma viveva lontanissimo da noi nel tempo. Immaginate una città senza automobili né autobus. Senza moto o motorini né tram. Solo intorno alla grande chiesa c'è un lastricato di pietre. Per il resto, le strade sono di terra battuta, ci passano i carretti dei contadini che vengono dalla campagna a portare in città i loro prodotti, qualche carro trainato da un paio di buoi, i cavalli dei nobili che escono con i loro servitori per andare a caccia nei boschi.

Gli abitanti vivono all'ombra dei palazzi dei nobili – sono servitori, artigiani, mercanti – e soprattutto della cattedrale, la chiesa del vescovo – sono preti, monaci, suore, sagrestani».

«*Sì, ma Valdo?*».

«Valdo è un ricco mercante. Vive in una bella casa con la moglie e due figlie. Non sappiamo in che cosa commerciasse. Forse in tessuti; faceva venire da lontano sete, broccati e tappeti e li rivendeva a caro prezzo ai ricchi e ai nobili che ne avevano bisogno per vestire le loro donne e arredare le loro case. Sappiamo però che a un certo punto la sua vita subisce una svolta e cambia radicalmente».

«*Che cosa gli è successo?*».

«Non si sa esattamente. Ci sono storie diverse raccontate in seguito dai suoi amici. Una storia dice che una domenica Valdo, dopo essere andato in chiesa per la messa...».

«*Non andava al culto?*».

«No, stiamo parlando di un tempo molto antico, prima della Riforma protestante, quando in tutta l'Europa c'era solo la chiesa cattolica che era la chiesa di tutti. Bene, Valdo esce dalla chiesa e sul sagrato ascolta un menestrello che canta la storia di Alessio, una storia molto popolare.

Alessio era un giovane nobile e ricco che la sera delle sue nozze decise improvvisamente di lasciare ogni cosa e partì per andare pellegrino in Terra santa».

«*Dove?*».

«In Palestina, nei luoghi in cui era vissuto Gesù. Alessio tornò a casa dopo molti anni, talmente cambiato da patimenti e privazioni, che nessuno lo riconobbe. Lo lasciarono morire in un sottoscala e solo dopo la sua morte scoprirono chi era. Forse Valdo fu affascinato dal taglio netto che cambiò radicalmente la vita del nobile Alessio».

«*Oppure? Sì, insomma, la seconda storia?*».

«Un'altra storia racconta che, durante un banchetto, Valdo assiste alla morte improvvisa di un suo amico. Sconvolto da questo avvenimento, si chiede: "Che cosa accadrebbe alla mia anima se una morte improvvisa capitasse anche a me?". E dopo settimane di tormento e incertezza, decide di cambiare vita.

Si racconta ancora che Valdo, inquieto e travagliato, si rivolge a un amico prete per chiedergli consiglio e aiuto. Il prete, dopo svariati e inutili consigli, gli legge il racconto che si trova nei vangeli di un giovane ricco che andò da Gesù e gli chiese che cosa dovesse fare per avere la vita eterna. Vendere tutto, dare i suoi beni ai poveri e poi seguirlo, fu la risposta di Gesù. Ma il giovane ricco non si sentì di seguire questa indicazione, perché era troppo attaccato alle sue ricchezze».

«*Valdo invece...*».

«Appunto: avrebbe sentito quella proposta come rivolta direttamente a lui e di dover dare una risposta diversa da quella del giovane ricco.

Fatto sta che per una ragione o per l'altra, in che modo e motivo non sappiamo, la vita di Valdo cambia radicalmente. In modo prudente e ragionato usa le sue ricchezze per farsi tradurre in lingua volgare brani della Scrittura (che allora veniva letta dai preti solo in latino), distribuisce i suoi beni ai poveri...».

«E la sua famiglia?».

«Sembra che abbia assicurato una rendita alla moglie e alle figlie per metterle al riparo dalle conseguenze della sua decisione. Il che non ha impedito alla gente che lo conosceva di considerarlo un pazzo. Figuriamoci: lasciare ogni cosa e andare in giro a parlare dell'evangelo!».

«Ma che cosa diceva?».

«Si serviva dei brani della Scrittura che si era fatto tradurre per ricordare alle persone che cosa aveva insegnato Gesù».

Questo, per la gente che ascoltava, pur in un paese cristiano, era una novità. Nelle chiese di quel tempo si potevano osservare riti, in latino, ma non si ascoltavano spiegazioni del vangelo. I preti avevano una scarsissima preparazione e chi invece l'aveva, i vescovi, era in tutt'altre faccende affaccendato, svolgendo spesso attività diplomatiche, politiche. Così l'interesse suscitato da Valdo fu contagioso. Ben presto a lui si unirono alcuni altri uomini e anche qualche donna. Cominciarono a chiamarsi "i poveri" (saranno conosciuti poi come "i poveri di Lione"), vivevano di quello che dava loro la gente che ascoltava volentieri la loro predicazione, fatta di semplici testimonianze rese per strada, al mercato, nelle piazze o nelle case in cui erano accolti».

«Predicavano la povertà?».

«Non esattamente. Non predicavano la povertà, la vivevano».

È vero che Gesù, mandando in giro i suoi primi discepoli, gli apostoli (parola che significa appunto "mandati"), aveva raccomandato loro di non fare provvista di denaro e di non prendere con sé neppure una sacca da viaggio, ma aveva dato questa raccomandazione non come una dottrina da insegnare, bensì come un modo di vivere avendo fiducia in Dio solo e non nei propri mezzi. I "poveri" avevano cominciato a seguire alla lettera questa raccomandazione e il loro modo di vivere somigliava così a quello degli apostoli e agli occhi della gente era, diciamo così, più autentico».

«Ma, allora, che cosa insegnavano?».

«Raccontavano che Gesù predicava chiamando la gente a riconoscere i propri peccati. Ricordavano gli insegnamenti di Gesù sull'amore per Dio e per il prossimo e persino per i nemici. Raccomandavano a tutti di condurre una vita onesta e dedita a buone opere, preghiere, elemosine, digiuni».

ni; insegnavano a fuggire i vizi e ad amare le virtù... Non si scostavano assolutamente dall'insegnamento della chiesa. Soltanto pretendevano di poter "predicare liberamente". E qui cominciarono i guai con la chiesa».

*«Per il fatto che volevano predicare?».*

«Sì; ma perché volevano farlo "liberamente". Con questo non intendevano di voler essere liberi di predicare nuove dottrine o quello che frulava loro per la testa. Intendevano che Gesù era libero di scegliersi i testimoni che voleva, anche senza passare per il canale ufficiale della chiesa. E questo per la chiesa era inaccettabile.

La chiesa era ben disposta ad accettare la povertà. Anzi, la prescriveva, insieme alla rinuncia al matrimonio, a chi voleva diventare prete o frate. Ma esigeva anche l'obbedienza. E l'obbedienza non va d'accordo con la libertà. O meglio: la chiesa voleva avere per sé l'esclusiva della libertà».

*«Come come? Non capisco».*

«La chiesa cattolica – almeno fino a cinquant'anni fa – ha sempre insegnato che solo la verità ha diritto alla libertà. La "libertà religiosa" di cui si parla anche oggi era una libertà riconosciuta solo alla chiesa in quanto custode della verità. Chi non era a posto con la chiesa – per esempio, pretendendo di insegnare senza l'autorizzazione della chiesa – non era libero di farlo, perché era nell'errore. Ecco perché agli "eretici" – cioè a quelli che non erano in un rapporto di obbedienza con la chiesa – non era concesso di vivere indisturbati. Non c'era libertà per l'errore».

*«Però hai anche detto che i "poveri" non volevano insegnare stranezze, ma proprio quello che insegnava la chiesa».*

«Sì, ma chi poteva controllare se si insegnavano stranezze o verità? Solo la chiesa, con un rapporto molto stretto: da una parte l'autorizzazione, dall'altra l'obbedienza.

Vedete, i "poveri" avrebbero potuto facilmente ottenere l'autorizzazione. Sarebbe stato sufficiente fondare un ordine religioso».

*«Che cos'è un ordine religioso?».*

«Una compagnia di monaci, frati o suore, con il loro regolamento (la "regola"), il loro vestito (una tonaca o un saio), la loro casa (spesso un monastero), la loro specializzazione: l'insegnamento, l'assistenza ai poveri, la predicazione, la cura ai malati ecc. Nella chiesa cattolica c'è una grande varietà di ordini religiosi: francescani, domenicani, salesiani, benedettini, gesuiti...

I “poveri” avrebbero potuto seguire questa via. Ai religiosi “regolari” (che cioè obbediscono a una regola approvata dalla chiesa) vengono chiesti tre voti, cioè tre promesse: povertà, celibato e obbedienza. I “poveri” non avevano problemi per la povertà. Avendo deciso di andare in giro a predicare l’evangelo, non tenevano molto al matrimonio; mancava solo l’obbedienza... Non è che volessero essere disobbedienti. Ma non volevano diventare religiosi, non volevano oltrepassare quella linea molto marcata che divide il popolo dal clero. Volevano restare al di qua di quella linea, come parte del popolo, volevano restare laici (che vuol dire appunto “appartenente al popolo”) e come tali “predicare liberamente”. Questo la chiesa, come ho detto, non lo ammetteva: se non sei nella verità della chiesa (garantita dal rapporto “ti do l’autorizzazione e tu mi dai l’obbedienza”), sei automaticamente nell’errore. E l’errore non ha diritto alla libertà».

*«Ma nonno, è ancora così? Prima hai detto che questo valeva fino a cinquant’anni fa...».*

«È vero. Oggi, in parte, nella chiesa cattolica non è più così. In teoria si riconosce la libertà religiosa nel senso della libertà anche di esistere fuori della verità della chiesa cattolica, vivendo in un’altra chiesa, o del tutto senza chiesa.

Ma per capire la condizione dei “poveri” dobbiamo immaginare un tempo in cui non c’è che una chiesa e tutti fanno parte della chiesa. Ora i “poveri”, con la loro non-obbedienza, mettono in questione l’autorità della chiesa e quindi devono essere costretti, con le buone o con le cattive, a tornare nell’obbedienza.

*«E cioè?».*

«Devono riconoscere il proprio errore, caricandosi di pesanti penitenze. Persistendo invece nell’errore, devono subire la privazione dei beni e finanche della vita».

*«Ma lo Stato...».*

«Eh no, cari miei: non dovete pensare a uno Stato che garantisce la libertà e l’eguaglianza di tutti. Al tempo di Valdo e del movimento dei “poveri” che è continuato dopo di lui, lo Stato era il sovrano che faceva quello che voleva. Ora, siccome di sovrani ce n’erano molti, dai più piccoli ai più grandi, potremmo avere l’impressione di una società tremendamente con-

fusa e disordinata. Non era così. C'era un collante che teneva insieme la società ed era il giuramento di fedeltà. Come nell'esercito c'è una scala di gradi che vanno dal caporale al generale, così nella società medievale c'era una scala di diversi livelli che andava dal signorotto locale, attraverso i vari gradi nobiliari, fino ai re e all'imperatore. Ognuno giurava fedeltà nelle mani del suo superiore: nel rito del giuramento, metteva le proprie mani giunte nelle mani aperte di chi riceveva il giuramento di fedeltà: giurava di essere fedele al proprio signore e questi gli assicurava in cambio la protezione. Ebbene, anche qui i "poveri" si trovavano spesso a mal partito».

«*Perché?*».

«Perché nel vangelo Gesù dice: "Non giurare", non marcare con il giuramento la volta che vuoi proprio dire la verità, mentre per le altre volte puoi anche non dirla. Gesù dice: di' sempre la verità. Quando è sì, di' sì; quando è no, di' no. Quindi, via il giuramento che copre la possibilità di mentire. E i "poveri" obbedivano all'insegnamento di Gesù, rifiutavano di giurare. Anche qui, non volevano essere disobbedienti, volevano solo obbedire al vangelo. Ma senza volerlo, si trovavano a mettere in questione l'ordine della società che aveva nel giuramento di fedeltà il suo collante insostituibile».

«*Non gliene andava bene una...*».

«Non avevano certo vita facile. I "poveri" si trovarono spesso come tra due fuochi, bersagliati da una parte e dall'altra, dal potere della chiesa e dal potere del sovrano. Come siano riusciti a sopravvivere è una cosa davvero straordinaria. Come hanno fatto? Nel solo modo possibile: nascondendosi. Non in un luogo, ma in un modo di essere: far finta di essere buoni cristiani che vanno a messa la domenica e far parte dei "poveri" di nascosto. Così gli appartenenti al movimento dei "poveri" divennero molto presto dei clandestini».

«*Come i clandestini di oggi che se sono scoperti, vengono processati e cacciati via?*».

«Sì, solo che i "poveri" avevano qualche vantaggio: non avevano caratteri particolari, come il colore della pelle, che li rendesse sospetti, né veniva loro richiesto qualche documento, come il permesso di soggiorno. Ma d'altra parte correvano pericoli ancor più gravi dei clandestini di oggi, perché, come abbiamo visto, rischiavano anche la vita.

Per sopravvivere, i “poveri” clandestini si erano dati un’organizzazione molto leggera. Si raggruppavano spesso intorno a una *schola*, il luogo in cui si impara. Continuando a frequentare la messa, a confessarsi al sacerdote e a prendere la comunione, formavano di nascosto una rete di contatti. Ogni tanto arrivava alla *schola* un *magister*...».

«*Che cos’è un magister?*».

«Un maestro, un insegnante. Quando si spargeva la voce dell’arrivo del *magister*, i clandestini si riunivano per essere istruiti, incoraggiati e rafforzati nella fede dalla predicazione del *magister*.

Il movimento si sparse così per un paio di secoli ai quattro canti dell’Europa di allora, dalla valle del Reno (oggi Germania) a Calabria e Puglia nel sud Italia; dalla Provenza (sud della Francia) e Lombardia alla regione del Danubio, in Austria e Ungheria.

In certi periodi la clandestinità era meno rischiosa, la testimonianza più aperta, i nuovi aderenti più numerosi. In altri periodi la clandestinità doveva essere più stretta e la testimonianza di fede si riduceva quasi esclusivamente all’educazione dei figli nell’ambito ristretto della famiglia. A volte le *scholae* svolgevano attività di insegnamento evangelico alla luce del sole. Altre volte venivano bruscamente chiuse e gli aderenti subivano processi che potevano terminare con il rogo».

«*Ma chi erano questi magister?*».

«Erano chiamati così i “fratelli”, i “poveri” veri e propri che si dedicavano alla predicazione compiendo lunghi giri per visitare i gruppi. Gli aderenti invece si chiamavano “amici” e “amiche”. Oltre ai “fratelli” c’erano anche “sorelle”, perché anche alle donne era affidato il compito della predicazione.

Spesso i *magistri* avevano un’attività di copertura, erano venditori ambulanti e si servivano di questa attività per presentare la loro mercanzia in lunghi discorsi che con prudenza sondavano la disposizione dell’uditorio: se gli uditori non reagivano male ascoltando critiche rivolte alla chiesa, arrivavano magari a parlare di mercanzie di ben altro valore, della “perla di gran prezzo” che nella parabola di Gesù è l’evangelo, la buona notizia dell’amore di Dio... Più tardi, i “fratelli” furono chiamati “zio”, nella lingua provenzale *barba*».

«*Quelli che studiavano nel Collegio dei barba che abbiamo visto a Pra’ del Torno?*».

«Esattamente. Là si preparavano durante l'inverno studiando a memoria lunghi brani della Bibbia e imparando a spiegarli. Poi partivano a due a due, uno più anziano e uno più giovane che imparava dall'altro, e facevano giri di visite che duravano anche un anno intero».

*«Ma davvero insegnavano proprio la dottrina cattolica?».*

«Beh, non completamente. In molte cose erano, diciamo così, cattolici: per esempio, riconoscevano tutti e sette i sacramenti della chiesa. Ma il loro attaccamento all'insegnamento di Gesù come è contenuto nel Nuovo Testamento – abbiamo già visto l'esempio del divieto di giurare – li spingeva a certe particolarità in contrasto con l'insegnamento della chiesa. Rifiutavano così la dottrina del Purgatorio...».

*«Ma che cos'è il Purgatorio?».*

«Il Purgatorio sarebbe il luogo in cui le anime dopo la morte dovrebbero far penitenza prima di andare in Paradiso. Ma, giustamente, i "poveri" dicevano: è un'invenzione della chiesa, perché nel Nuovo Testamento non c'è traccia di quest'idea.

Inoltre, poiché Gesù aveva detto: "Non chiamate nessuno vostro padre, perché uno solo è il Padre vostro che è nei cieli, e voi siete tutti fratelli", rifiutavano di chiamare padre il curato, il vescovo e il papa. Avevano quindi un'idea orizzontale della chiesa in contrasto con quella verticale della gerarchia cattolica, e parlavano, invece di padri e figli, fratelli e sorelle».

*«Questa non son sicuro di averla capita bene...»*

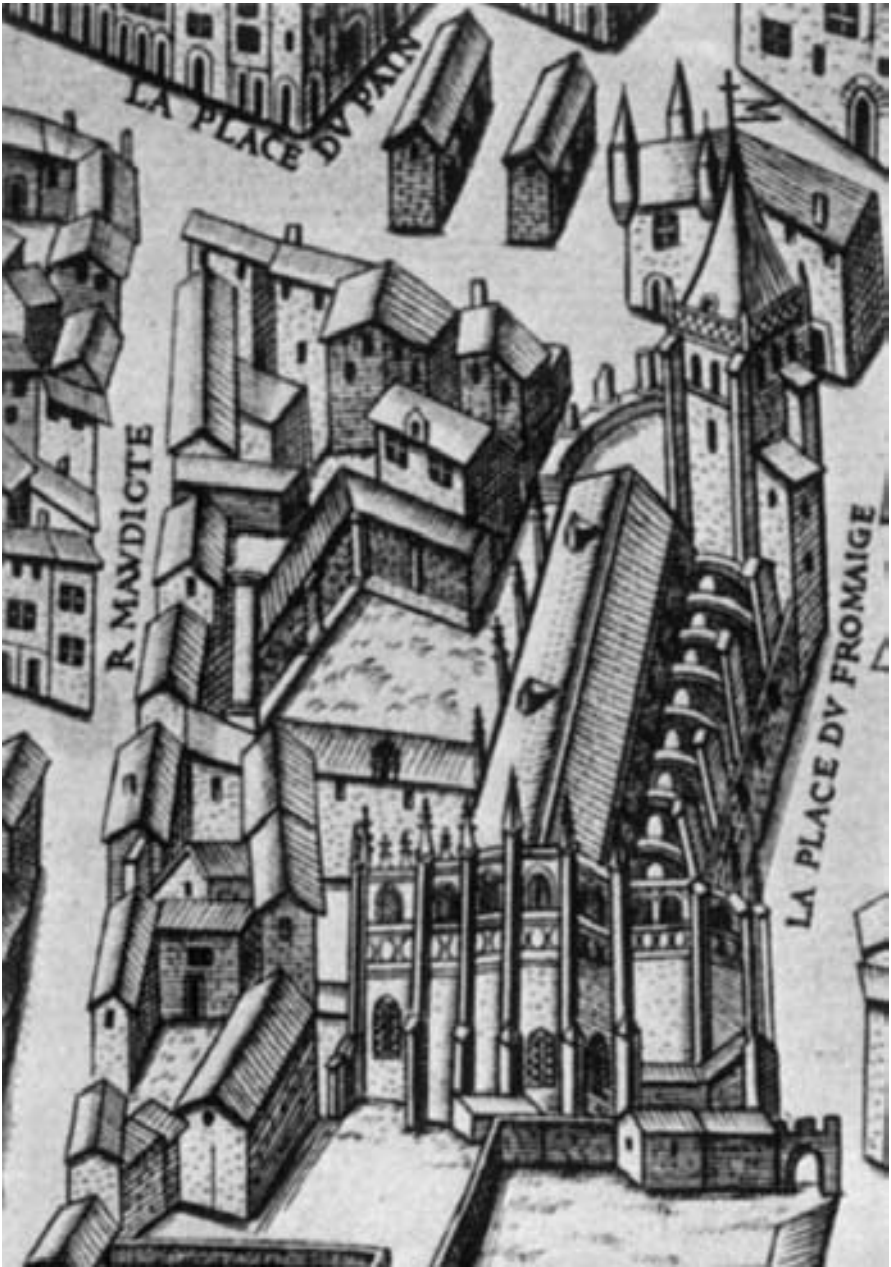
*«E comunque mi pare che siamo andati molto al di là di Valdo...».*

«Effettivamente, abbiamo parlato di cose che sono avvenute nei tre secoli dopo l'inizio del movimento messo in moto da Valdo e dai suoi primi amici. Ma bisogna tener conto del fatto che tra la prima figura, Valdo, e le altre due passano quasi 500 anni!».

*«E di chi è la seconda figura?».*

*«Di quella vi racconterò domani».*





La «via maledetta» dove Valdo abitava a Lione.



# Indice

<i>Prefazione</i>	5
I valdesi raccontati ai miei nipoti	9
Prima giornata	11
Seconda giornata	21
Terza giornata	33
Quarta giornata	45
Quinta giornata	62
Sesta giornata	87
Settima giornata	99
<i>Ringraziamenti</i>	115
<i>Opere consultate per questo racconto</i>	117